

Il Presidente a Milano all'inaugurazione del campus disegnato dall'architetto: un dialogo sui compiti della cultura

Mattarella-Piano, come ricucire l'Italia Una fabbrica di idee per aprirsi al futuro

L'EVENTO

Francesco Rigatelli / MILANO

Il Presidente e l'Architetto si sono ritrovati ieri davanti al Politecnico di Milano per l'inaugurazione del nuovo campus di Architettura. È quasi un appuntamento tra illustri amici coetanei quello tra Sergio Mattarella, 79 anni, e Renzo Piano, 83. «Ho studiato qui, ci sono cresciuto e mi sento a casa», ricorda l'architetto al Presidente, che si complimenta, e i ruoli subito si confondono: «Il campus è straordinariamente bello, perché le vetrate integrano lo spazio verde esterno con quello tecnico interno».

Piano sorride, felice che Mattarella abbia riconosciuto nel vetro l'elemento principale dei tre nuovi blocchi da lui disegnati e realizzati dallo studio di Ottavio Di Blasi.

Si tratta di 5.400 metri quadrati con 800 posti a sedere «pieni di luce», che si aggiungono alla ristrutturazione di due edifici di Gio Ponti, la Nave e il Trifoglio, e ai percorsi verso il parco di piazza Leonardo da Vinci e il giardino della piscina Ponzio.

«Questo luogo aspettava da anni qualcuno che venisse a salvarlo», spiega Piano. «Certo è una piccola opera, ma per questo ancora più importante: un rammento, non un rattoppo, per riattivare un campus che sia fabbrica di idee». Ma come nascono queste ultime? L'architetto non trova una risposta se non quella collettiva: «Tutti ci ricordiamo la prima volta che ci è venuta un'idea. Può essere stato per un disegno, per una frase, per una musica, ma non sarebbe diventato nulla senza qualcuno accanto che avesse detto "bravo". Per me è stato mio fratello, ma spero che nel campus si viva una simile ebbrezza creativa. È in luoghi di luce come questo che può nascere

quel ping-pong di idee, di dialogo, di confronto, che fa crescere».

Sulla creatività Piano si lascia andare a un paragone: «Se l'arte è rapina, la conoscenza è una lunga pratica di furto, ma a viso aperto, senza

maschera o mascherina, e con la consapevolezza che bisogna restituire».

Il Presidente raccoglie: «L'università, con i suoi tanti progetti, si rivolge al futuro in sintonia con il momento di nuovo inizio del Paese. Non un semplice ritorno alla situazione pre-pandemia, ma a una realtà aggiornata. Il destino dei Paesi del mondo è sempre più comune, dalle migrazioni alla salute globale, dalla lotta alla povertà allo sviluppo e alla sicurezza digitale. Sfide da affrontare con spirito di collaborazione, soprattutto per quel che ci riguarda all'interno di quell'oasi di pace, democrazia e diritti che è l'Unione Europea. Una missione che toccherà sempre di più alle nuove generazioni, da cui l'importanza delle idee sollecitate dall'amico Piano. Fa bene a dire che se l'arte è una rapina, la conoscenza è

un furto continuo nel corso del tempo. È un'espressione efficace per spiegare l'opera di attingere dalle precedenti generazioni, aggiungendo, integrando, per poi trasmettere a chi verrà dopo di noi».

Per il Presidente, citando l'architetto, «l'importante è restituire qualcosa: questo è il compito delle università e dei luoghi di cultura».

Parole che riecheggiano quelle pronunciate a Milano dal Capo dello Stato due settimane fa nell'inaugurazione dell'anno accademico della Statale, quando aveva ammonito di non dimenticare la lezione della pandemia: «Abbiamo capito di aver bisogno degli altri e viceversa. Un criterio che speriamo non venga

rimosso dalla memoria e dai comportamenti quando sarà tramontata la fase dell'emergenza. Non lo sia nelle relazioni personali come in quelle in-

ternazionali tra gli Stati».

Piano cita poi Jorge Luis Borges: «Tutto avviene tra memoria e oblio, ma bisogna avere un po' di coraggio». Le idee sono una scelta, secondo l'architetto, «perché bisogna prendersi la libertà di averle e di metterle in discussione allegramente». E sembra quasi di sentire la nuova canzone di Morandi-Jovanotti sulla ripartenza: «Ho bisogno d'allegria». Ai giovani Piano suggerisce di «non temere di prendere qualche bastonata, perché solo con le loro idee andranno nel futuro. Vi assicuro che serviranno quelle, non le mie». E non risparmia una stoccata all'accademia: «Il passato è un ricovero tranquillo, ma l'università non deve rifugiarsi. Il futuro è l'unico luogo dove si può andare». Per questo le vetrate apprezzate dal Presidente, «che integrano lo spazio verde esterno

con quello tecnico interno», sono fondamentali nel pensiero dell'architetto: «Bisogna crescere nella luce della creatività e del dibattito, e una volta che se ne impara il metodo passarci tutta l'esistenza».

Come senatore a vita Piano si sente «un consigliere del Presidente». «Il mio ruolo» dice «è lanciare sfide, come la scuola-modello di legno a Sora vicino a Frosinone con un piano terra di incontro per gli studenti e 500 alberi attorno. O il Ponte Lambro per rilanciare un quartiere milanese degradato».

Tra le sfide vinte intanto c'è quella, iniziata con Claudio Abbado, di aver convinto Milano a piantare più alberi: solo attorno al Politecnico ce ne sono 130 nuovi e ieri in pausa pranzo si vedevano tanti studenti scambiarsi idee allegra-

SERGIO MATTARELLA
PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

«Il destino dei Paesi del mondo è sempre più comune, una missione che toccherà sempre di più alle nuove generazioni»



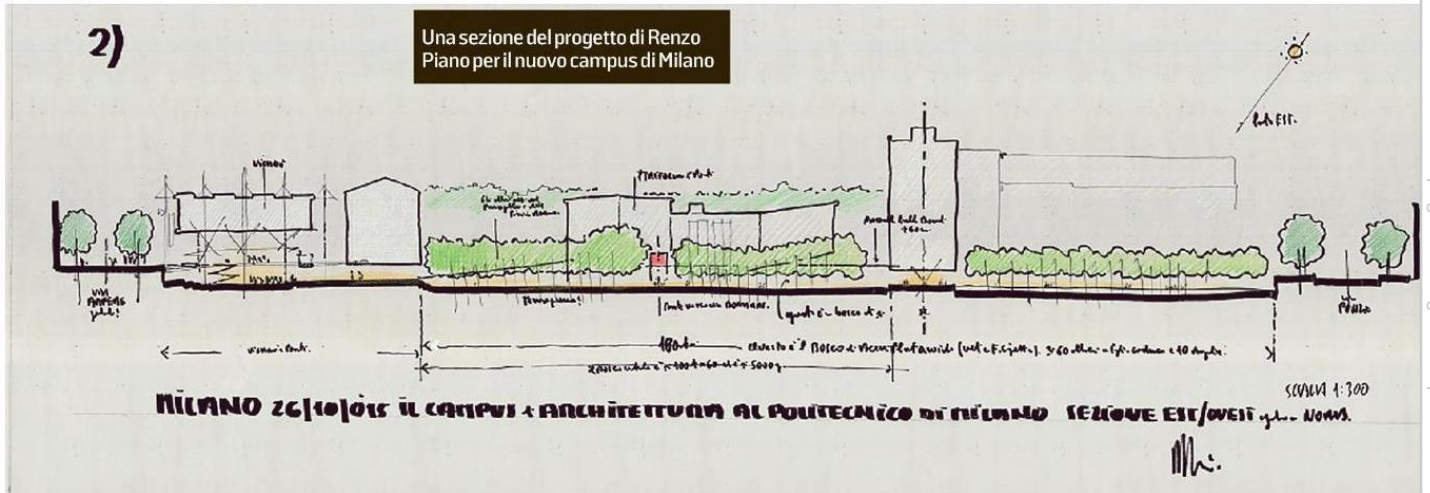
mente sul prato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENZO PIANO
ARCHITETTO
E SENATORE A VITA

«Certo è una piccola opera, ma per questo ancora più importante: un rammendo, non un rattoppo»



I tre blocchi del nuovo campus di Architettura, che si aggiungono alla ristrutturazione di due edifici di Gio Ponti, la Nave e il Trifoglio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato